ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE
A1020806

1

Arch. Cap. Sup.
N. .....
Cl. S. 123 Brasile

Brasile

Brosio – il Bersagliere –

Mi attribuisco innanzi tutto a non tenue onore l'essere dei primi, se non il più vecchio, credo, tra i giovani dell'Oratorio, che vantano la loro conoscenza col Sig.r D. Bosco.

Ben mi ricordo, quando, ancora giovinetto, io frequentava il Seminario di Chieri, ove D. Bosco in allora Chierico si faceva già da tutti, e non solo ragazzi, ma altresì adulti, e di matura età reputato di grandi virtù, era caro a tutti, perchè amantissimo della gioventù, tanto era il suo attaccamento pei giovanetti, che di continuo si tratteneva con noi, con affabilità ed amorevolezza unica, si poteva dire, che Esso viveva pei fanciulli. Allorquando uscivano dal Seminario i Chierici diretti al Duomo per le funzioni sacre, tutti procuravano di vederlo, e segnavansi a vicenda col dito il Chierico dai capelli ricciati, così lo si chiamava comunemente tra noi ragazzi.

Tanta familiarità mi spinse a desiderarne più intima conoscenza il che mi riuscì facilissimo.

Nel detto Seminario trovavasi pure qual Chierico, Luigi Comollo, amico intimo di D. Bosco, e coi parenti del quale io era in stretta relazione. Approffittai della circostanza e col visitare il Luigi Comollo, che trovavasi sovente in compagnia di D. Bosco raggiunsi lo scopo prefissomi, poichè dopo non molto tempo ne era divenuto anche io amico.

554E/0

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Capitolo I

Scuole Serale

Il governo aveva Decretato che il Vecchio Sistema dei pesi e misure e contabilità restava proibito di servirsene, ed aveva messo il Sistema Metrico Decimale (Legge 1850-11.) Essendo che D. Bosco aveva formato una Scuola Serale, mi aveva fatto maestro di Sistema metrico decimale, e così dopo la chiusura del mio Negozio venivo all' Oratorio a fare la scuola di questa materia.

Non contento ancora D. Bosco di queste scuole affinché tutti i giovani imparassero qualche cosa voleva, che sovente si facesse il teatro trattando di questa materia facendomi fare nella recita la parte da maestro vestito da Bersagliere e e quelli che facevano gli scolari erano vestiti chi da contadino, chi da Brentatore, e chi da altro mestiere.

In una recita di questa materia al ultimo atto gli scolari hanno pagato una merenda sul palco scenico al maestro (però con i denari di D. Bosco) e credo che Gastini si ricorderà che per fare ridere ci mangiò gli aranci, ma il giovane Piumatti lo fece nella brenta. (anche per ridere)

Oratorio del Angelo Custode in Vanchiglia

La vecchia Vanchiglia sorgeva in quella parte della nostra città, ove oggi sonvi molti

5546/11

palazzi; il Viale di San Maurizio divide la città dal borgo di Vanchiglia.

Vanchiglia formato da un mucchio di casacce, le cui mura screpolate, ed annerite dal tempo, minacciavano di crollare ad ogni istante, era la fortezza di uomini tristi, nemici dell'ordine avidi dell'altrui, sitibondi di sangue, e spinti ad un feroce istinto al mal fare.

Là stavano a confine, il delitto, la miseria, la prostituzione. Là nacque, la si ramificò, la fu grande e temuta la Corca. Come castello turrito, che a cavaliere di scosceso monte s'alza qual fantasma, che impaura nella cupa notte; Vanchiglia era luogo in cui nessuno all'imbrunire osava por piede. Neanmeno le guardie di P.S. osavano slanciarsi innanzi, e dar di cozzo nelle fitte schiere dei malfattori. A notte, come se fosse calato il ponte levatoio, a nessuno se non della Corca era dato libero il passo.

D. Bosco aveva piantato l'Oratorio in mezzo a questa..... brava gente incaricando il Sig. Teologo Vola per le funzioni sacre, e me per il catechismo, e i trattenimenti dei giovani.

Incominciai col divertirli insegnando loro la Ginnastica, e la manovra alla Bersagliera. Divertimento più favorito di quei tempi per la gioventù vivace, e di fatti quasi tutti i giovani avevano scelto quel divertimento, e si passava la festa allegra e tranquilla.

Il barabba però non poteva vedere di buon occhio quest Oratorio, perchè decimava la sua Corca, e così tutte le feste veniva a

554E12

fare le sue bravure.

Una festa sono venuti circa quaranta barabba armati di pietre, bastoni e coltelli, per entrare nell'interno dell'Oratorio; del che il Teologo Vola si era presa tanta paura, che tremava come una foglia.

Vedendo che gli affari erano più cattivi, che buoni, perchè il barabba era proprio deciso di menare le mani ho pensato di metterci anche noi alla difesa perchè guai se il barabba si accorge, che si abbia paura di lui.

Ho chiuso la porta dell'Oratorio, e fatto nascondere in una camera sicura il Teologo Vola, quindi radunai tutti i giovani più grandi dando loro il fucile di legno dividendoli in diverse squadriglie con ordine, che se i barabba entrava nel cortile fossero tutti pronti ad un mio segnale convenuto di attaccarli da tutte le parti in un colpo solo, e di battere senza misericordia. Quindi radunai tutti i ragazzi più piccoli, che piangevano di paura li nascosi in Chiesa, dopo sono andato di guardia alla porta d'entrata per vedere se cedeva agli urtoni, che le davano i barabba per gettarla a terra.

Il portinaio della casa dell'Oratorio e puranche altre persone che si trovavano nella strada sentendo che i barabba avevano l'intenzione di farci del male sono andati alla caserma della Cavalleria a prendere i soldati, che sono venuti subito con la spada sfoderata alla mano, ai quali si aggiunsero quattro Carabinieri, e così hanno sbaragliato, tutti.

I barabba avendo poi inteso, che io era un

SSSA1

Bersaglieri, e che eravamo pronti a difenderci, non venivano più ad insultarci da vicino ma ci prendevano poi a sassate alla lontana. Guttavia non si dimostrava mai di avere paura e neppure di essere offeso, e così una parte di costoro, sono poi venuti gli esemplari dell'Oratorio altri sono andati in galera e due furono impiccati sul rondò vicino all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

(Nell'Oratorio del Angelo Custode in Vanchiglia è stata la culla di quel grande Istituto degli Artigianelli fondato dal Sig. D. Cocchi Giovanni vice curato della S. Annunziata di Torino, ha incominciato con due giovani che erano in pensione dal portinaio dell'Oratorio)

capitolo I

Nel 1852 i protestanti predicavano per Torino con scritti e con parole regalando 80 lire a chi si faceva protestante. Parecchi dei nostri compagni andarono a prendere questa ville moneta

D. Bosco soffriva molto per questo inganno. Un giorno mentre predicava contro i protestanti e dei giovani che si lasciavano ingannare io interruppe la predica (come era uso fare qualche volta movendogli delle dimande, affinchè i compagni comprendessero più bene l'argomento) interpellandolo lungo la predica circa a i dogmi negati dai protestanti principalmente della verginità della Madonna e dell'inganno che si servivano per attirare la gioventù a certa perdizione s'infiammò tanto nello svolgerle che la sua faccia era risplendente come fusse stata la fiamma di una lucerna. Questo lo veduto io

segue capitolo I.

Quando eravamo agli Esercizzi a Giaveno una

555A2

mattina avvera già il messale in mano, per andare all'altare a servire la messa a D. Bosco, un compagno me lo strappò di mano e andò Lui a servirla. D. Bosco che è sempre stato l'uomo del perdono vedendo questa ingiuria mi fece subito segno con gli occhi di cedere e tranquillizzarmi.

Dopo la messa D. Bosco mi ha preso per mano dicendomi: Bravo ai fatto una bella cosa a cedere, vedrai a suo tempo chi è questo giovane, e pur troppo ha indovinato.

Segue capitolo I

Un giorno eravamo io e D. Bosco già nel cortile per andare a fare visita ad un Nobile Signore a caso guardando in terra mi accorgo che D. Bosco nep pure in quella occasione s'olle desistere dal suo economizzare e secondo il solito, avevo le scarpe legate da una funicella. Ma come! gli dissi io, gli altri quando vanno in casa di simili personaggi s' appongono alle scarpe fibbie d'argento e Lei ne anche con legaccie di seta o cotone ma con corda questo è troppo, tanto più che avendo la veste corta fa brutta figura e ne avrebbe cattiva impressione perchi l'osservasse, mi attendo qui che le vada a comperare un soldo di legaccie e così andrà meglio; Aspetta vieni qui, mi disse D. Bosco, devo avere ancora un soldo e si diede a rovistare per ogni parte delle sue saccoccie, finalmente trovatolo, fatti come tu dici; nel mentre che me lo porgeva, che fatalità! una vecchia s'avvicina domandandogli l'elimosina, D. Bosco ritira da me la mano e dona alla vecchia

555 A3

il soldo destinato per se allora volli andare per com-
perarne coi miei ma Lei mi trattenne e non ci furono
parole che ve lo potessero indurre a fare ciò che esso chia-
mava denaro sprecato.

Se D. Bosco in quei tempi era sovente senza
denari non era di certo perché li scialacquasse, come si
usa dai più, in tante futilità o nel soddisfare i sollet-
tici della gola, ma si bene perché lui aveva un buon
cuore che tutto era per i giovani; e tanti era ristretto nei
riguardi che quando invitava qualcuno a pranzo o a cena
con lui privava se stesso della piccola pietanza per
cederla tutta intera, rare volte metà all'invitato, lo
sapeva poi fare con tanta astuzia che il commensale
non se ne accorgeva neppure e con un paio di boc-
coni si trangugiava la gran dose di pietanza.

L'uso che D. Bosco faceva dei denari era quello del
più abile e pratico amministratore e tanta opinione
avevano di Lui quanto lo conoscevano che un giorno
mi trovava in un circolo per affari di commercio e o
sentito a dire da quei signori (erano grossi commercianti
Banchieri e giornalista credo che ci fosse anche il direttore
della Gazzetta del Popolo Torinese e Bottero) bonariamente
avversi alla religione e quindi nemici di D. Bosco
e dell'Oratorio non si sono vergognati di dire che se
D. Bosco fosse stato ministro il Regno sarebbe stato
senza debiti.

È bensì vero che D. Bosco non disponeva di un soldo
che lo avesse per se stesso e se gli sperperava sapeva
spenderli bene a tempo debito e pure per quanti
denari esso avesse mai ne aveva a sufficienza, era
per lui come cacciarli in un sacco senza fondo
perché le bocche dei giovani avrebbero consumato

555A4

le ricchezze della Marchesa Barolo, eppure mai nessuno difetto di alcuna cosa menomamente indispensabile, ecco la sua massima – non per spreco ma per necessità.

Un giorno si presentò all'Oratorio l'agente delle Imposte della Ricchezza Mobile colla bollette alla mano e parlando con D. Bosco gliela diede intimandogli di eseguire l'ordine puntualmente nel termine prescritto. D. Bosco non si sgomentò menomamente e presa la bolletta si portò all'Ufficio delle Imposte ove abboccatosi col Direttore chiamò spiegazioni di quell'avviso.
Eh, bella! disse l'Agente, con tanto reddito che ricava da quella turba di giovani crede Lei di andare esente dall'imposta, qui non si fanno eccezioni e Lei se non vuol avere altre deve pagare quanto è prescritto tanto più che fu negligente nel consegnare un simile reddito.
Bene, soggiunse D. Bosco, facciamo un patto, io cedo il capitale ma essi pagheranno l'imposta. Stette muto il Direttore a tale risposta ed esaminata la cosa non si andò più a contrastare per la tassa di ricchezza mobile.

555 A5
ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

Capitolo I

555 A3

Capitolo II

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

L'amore e la benevolenza di D. Bosco verso di noi non si può descrivere. Sempre aveva paura, che i suoi figli patissero qualche cosa o fossero malcontenti di Lui; Perchè non ci era più rispetto per noi da condurci da Rivoli a Torino al ritorno degli Esercizii di giovane cerca subito il rimedio per consolarmi col pagarmi da bere e da mangiare e consolandomi con buone parole.

Sono quarantatre anni circa da che io lo conosco ma ho sempre conosciuto, che D. Bosco non è mai stato avaro per favorire i giovani, sempre voleva che tutti fossero contenti cercando sempre i mezzi per soddisfare il desiderio loro, ed io sono uno di quelli che posso raccontarne qualche cosa.

Aveva molto piacere di andare a fare gli Esercizii a S. Ignazio presso Lanzo ed alla prima occasione mi vi condusse con Lei facendomi suo compagno di tavola, di ricreazione, di passeggio insomma eravamo quasi sempre noi due soli insieme. A pranzo e a cena aveva sempre paura che mangiassi e che bevesse troppo poco, e voleva che le mie porzione delle pietanze e del vino, fossero sempre le più grosse, essendo che eravamo noi due di coppia. Dopo il pranzo e della cena mi diceva ancora: questi oggi di mangiato poco sei giovane guarda che il tuo corpo non venga a patire.

Terminato gli Esercizii è giunti a Lanzo siamo andati a visitare il paese ed i suoi dintorni. Quando siamo stati in un sito sopra di una bella posizione ci siamo fermati a considerare il luogo e D. Bosco è rimasto un poco pensieroso ed io lo guardava

555A6

e non saperva cosa dirmi di un tale cangiamento al im=
provisa. Dopo di un lungo silenzio mi prese per mano
dicendomi: come andarebbe bene qui un Oratorio e che
bella posizione per un collegio.

Giunto a Torino mi disse: ascolta caro Bronio se
tu studierai prenderai le patente da Maestro e così
sarai Maestro..... pensa che io ti amo molto, sei
mio figlio e ti prometto fino a che D. Bosco avrà
un tozzo di pane lo dividerà sempre meti conte.

Queste parole mi li dicera sovente che un giorno
gli ho detto e bene si D. Bosco studierò da Maestro
e di fatti o studiato un poco ma non era la mia
vocazione e così o seguitato la mia profezione da Negoziante.

Avera piacere di andare al Santuario d'Oropa
ed essendo che Lei non vi andava mi fece un biglietto
per il suj Rettore di quel Santuario ove sono stato
ricevuto come un Signore e mi hanno alloggiato
nelle camere dei Sacerdoti; avera per fino il
Domestico che mi serviva in camera.

Avera una figlia inferma in casa (nel 1867) e non
avera ancora preso la Cresima e desiderava tanto
che gli fusse somministrato questo Sacramento,
ma il curato dicera che non faceva di bisogno per
essere troppo giovane. Ebbene io esposi questo mio
disiderio a D. Bosco e sull'indomani avera già
Monsignore Balma in camera a dargli la Cresima.

La figlia che tengo oggidì vivente era spedita
dai medici anzi il medico avera detto, che avera
solo più poche ore di vita. Mia moglie a tale
parole del medico si è spaventata e mandò
sul momento a chiamare D. Bosco che venisse
a benedirla e che pregasse per l'inferma. Ho
prodigio! una preghiera fatta da D. Bosco per

555 37

la figlia di un suo figlio e stata guarita sul momento che il medico restò mezavigliato al vederla guarita ed esclamò questo è un miracolo!

Per dimostrarmi sempre più il suo grande amore che aveva verso di me; dapperttutto voleva che io fossi immischiato nelle lotterie del 1850, e quella di Porta nuova; con Lui al passeggio, con Lui alle visite che faceva ai grandi Signori, degli infermi, ecc. poi quanto confidenze mi faceva in sua camera quando eravamo soli

Segue il capitolo II

Un giorno accompagnai D. Bosco, che andava a fare una visita ad un prete che era infermo ed abitava in via Porta Alberto, vicino alla Chiesa della Madonna degli Angeli.

Giunti che siamo stati nella camera dell'infermo, le sorelle pregarano D. Bosco che facesse guarire suo fratello. D. Bosco dopo di avere fatto una preghiera, e dato la benedizione all'infermo che si affannava molto per paura di morire raccontò che un giorno era andato a visitare un ragazzo, che stava molto male ed aveva grande paura di morire, che tremava tutto. Allora gli aveva detto, che non avesse paura se moriva sarebbe andato in Paradiso, e che là si godeva di tutto.

Il ragazzo gli dimandò se in Paradiso vi erano anche dei pomi d'oro da mangiare, e sì, rispose D. Bosco, in Paradiso vi è ogni sorta di bene a godere vi sarà anche dei pomi d'oro purchè si vada e per andare bisogna stare tranquillo non affannarsi e rassegnarsi alla volontà di Dio.

Io credo che D. Bosco avesse fatto questo racconto per darla ad intendere a quel ammalato che si affannava tanto.

Non eravamo ancora discesi tre scale che D. Bosco si è fermato dicendomi: Domani quest'infermo sarà morto. E così è stato e pure non dimostrava di esser tanto ammalato.

Venendo a casa abbiamo incontrato per via il Sig. Don M....., dopo di avere discorso di molte cose Don M.... si è messo a criticare l'Abate Bardessono riguardo alle sue prediche. Allora D. Bosco gli ha fatto questa dimanda: E tu hai già predicato? e Don M..... gli rispose di no allora D. Bosco gli ha detto: ebbene aspetta, che tu predichi e poi criticherai l'Abate Bardessono.

Seguita Capitolo II

Quando eravamo agli Esercizii a Giaveno al dopo pranzo, e della cena si andava a fare la ricreazione con D. Bosco. Lui ci raccontava sempre qualche cosa, e ci dava una presa di tabacco. Un giorno gli eravamo tutti ai panni, chiedendogli del tabacco per nasare. D. Bosco che non voleva mai negare niente purchè vi fosse necessità, ma però prima di concedere l'oggetto bramato voleva assicurarsi se era la verità. Si ci rispose darò tabacco a tutti quelli, che avranno la tabacchiera e così fece, ha riempito la tabacchiera a tutti quelli, che l'avevano, e non lo lasciò più mancare per tutto il tempo degli Esercizii. E tutto a sue spese.

Segue capitolo II

Quando D. Bosco aveva qualche cosa da distri-

55549

buire cercava sempre qualche astuzia per farla godere da noi. Un giorno aveva non so più qual cosa da distribuire, e non sapendo qual giuoco cercare, fece la scommessa, chi aveva le spanne più lunghe delle sue. Siccome D. Bosco ha le mani piccole noi gli abbiamo vinto la scommessa con grandi risate di tutti gli astanti.

Segue capitolo II

Quando si passava sul corso S. Massimo (ora Regina Margherita) una turba di barabbotti, insultavano sempre D. Bosco coll'mandolo di ingiurie, poco decenti. Un giorno mi trovava Seco su per tale viale accompagnandolo da cotali soliti insulti, da fare irritare Giobbe si avrei presi tutti a Scappellotti tanto ero irritato io che solo vedeva tanta sfacciataggine l'oggetto della loro ira. e D. Bosco tutto tranquillo non se ne dava per intesa ed anzi si fermò chiedendo a se quei giovani, ai quali dopo d'aver dato una piccola ammonizione, comperò da un fruttivendolo che trovava il banco là vicino delle bellissime pesche le regalò a tutti quei... suoi amici come li chiamava Lui.

Segue capitolo II

Un giorno era con D. Bosco, che andava a fare una visita ad un Signore, quando siamo stati in via Dora Grossa si fermò dinanzi ad una vetrina ov'era dentro un grosso mappa mondo e mi indicava diverse parti del mondo. Quando vide l'America mi disse: guarda Brovio come è distesa l'America, e come è poco popolata. Ma vi ha tanto più

SSSA 10

dell'oro, risposi io. Si è vero vi sarà molto oro, disse D. Bosco, ma quasi nessun cattolico lo gode!

segue capitolo II

Per entrare io nella camera di D. Bosco non mi occorreva nessuno gentiluomo di camera per annunziarmi, eravamo intesi; che se la camera non era chiusa con la chiave l'ingresso era libero.

Un giorno dopo pranzo entrai liberamente nella sua camera, come faceva sempre ove lo trovai che faceva pulizia, ed intento ad uccidere una pulce, io lo guardava ridendo. D. Bosco allora alzò gli occhi e scorgendomi là in piede, che ridevo al vedermi così affaccendato in dare la caccia alle pulci: Oh! Brosio sei qui? mi disse, bravo ajutami anche tu a cacciare. E già gli risposi, non sa il comandamento, che proibisse d'ammazzare? Si lo so, soggiunse, ma so anche quello, che dice non rubare dunque esse mi lasciano stare la robba mia, ed io dirò niente a loro, in quel mentre una pulce saltava in aria. D. Bosco tosto le diede dietro e si mise a gridare prendela pigliala ammazzala; subito dopo quattro mani inseguivano la pulce finchè venne acchiappata ed uccisa. Dopo D. Bosco sospese la caccia e mi fece una bellissima morale a tal riguardo

segue capitolo II

Un giorno sono andato a trovare D. Bosco nella sua camera, dopo d'aver discorso di molte cose si venne a parlare delle sue finanze dicendomi, che

SSSR 11

non aveva nessun Denaro, che era carico di Debiti, a tali parole fingendo di non credere gli diceva che era un avaro, che nascondeva i marenghi nello Scrigno (ciò che non aveva) per fare un bel cumulo e poi adorarli e così disperando si rideva. D. Bosco mi sfidò ad una perquisizione il quale dopo una deligente ricerca si è trovato il tesoro e consisteva nella grande Somma di 40 centesimi!

Questa Somma D. Bosco l'ha divisa per metà 20 centesimi li tenne per Lui e gli altri 20 mi li diede a me.

Capitolo III

Un Duello serio

Un giorno si dava una finta battaglia nel cortile quando tutta l'armata fu schierata a guisa di battaglia, ho dato il segnale con la tromba di incominciare il fuoco, (fingendo di sparare il fucile) e, quindi si fingeva di guadagnare terreno, e che il nemico lo perdesse, dopo si perdeva di nuovo, finalmente si è dato l'assalto a grande passo di corsa, e tutti i combatenti insieme facendo una voce sola si gridava, hurra, hurra, imitando così i veri soldati, quando si faceva la carica contro il nemico.

A questo grido improvviso, ed al calpestio dei piedi, che facevano i giovani nel correre, tutti i Signori, e gli altri giovani, che erano per il cortile erano là con gli occhi spalancati a vedere un assalto così accannito, e tutti battevano le mani, e giovano di piacere,

SSS A 12

meno però una persona, che era tutta disgustata e gridava: Giovanin! Giovanin! bucha lo ca la fait l'Brasaglié a la guastarai tutt l'orti!" E questa persona era la cara mamma di D. Bosco, che si lagnava con esso Lui, con ragione, perchè la sua siepe e la verdura del suo orto era guasta. Ma D. Bosco come il solito suo sorriso sulle labbra le rispose: Cosa veuli feji a son giovo.

Ecco come è andata la cosa. La mamma di D. Bosco aveva in fondo al cortile un orticello di verdura, circondato da una siepe. L'ordine, che aveva dato ai compagni era di fermarsi tutti alla siepe, fingendo così di aver sbaragliato il nemico, e retrocedere facendo una festa per la vittoria riportata. Ma tutto andò al contrario: Essendo che avevano preso una corsa troppo veloce, e lo spazio del terreno da correre era troppo corto non si sono potuti fermarsi sull'istante e per questo motivo, che parte sono caduti nella siepe, ed una parte sono caduti sino nell'orto danneggiando così siepe e ortaglia per quanto io gridassi a piena gola: fermatevi. Ma la mia voce, e il suono della tromba non si sentiva più per le grande risate, e battimani, che si facevano nel cortile.

Ritornando dall'assalto vincitore e trionfante, ma pensieroso, e malcontento, come il Re David all'annunzio della morte del suo figlio Assalone mi ritirava taciturno col pensiero del dispiacere recato alla

55501

mamma. D. Bosco se n' era accorto, e vedendomi così mortificato mi chiamò, e mi consolò con buone parole dandomi di più dei danari per comperare delle caramelle, e distribuirle all'armata, e così si è fatto.

Non molto tempo dopo, quell'orto è poi scomparso per lasciarci più largo terreno per i nostri divertimenti.

Capitolo IV

Di faccia alla porta d'entrata della prima chiesa, ma divisa da un muro di cinta, vi era una bettola, o meglio dire taverna o bettolone detta la giardiniera ed era il rifugio dei ladri frequentata dai vagabondi, e dai soci della Società operaia allora nascente, che aveva sede principale nel vicolo santa Maria in una cantina sotterranea, che i capi segreti di questa società erano Protestanti, e malviventi Signori, che mi avevano offerto più volte delle centinaia di lire, affinché abbandonasse l'Oratorio, e conducessi via con me i giovani miei compagni.

Un giorno due Signori vestiti in abito ranghego mi fermano (parlavano francese) dopo un cordiale discorso mi hanno offerto una grossa somma di denari, (credo che fosse 500 o 600 lire) con promessa, che mi avrebbero impiegato in un posto da signore se però io avesse abbandonato l'Oratorio, e condotto via i compagni. A questa offerta con quattro parole gli

55512

ho fatto risposta - D. Bosco è mio padre non lo abbandonerò e non lo tradirò per tutto l'oro del mondo.

Questo fatto è sempre stato sepolto, per non dare gelosia, e invidia ai compagni più grandi perché pur troppo ve ne era già diversi, che avevano abbandonato ~~l'Oratorio~~ ed erano nel proposito di abbandonare l'Oratorio per una vile moneta, ma però sapeva il tutto solo D. Bosco in confessione.

Ecco qual sorte di gente frequentava quella Bettola, che facevan tutti quei schiamazzi nel tempo delle funzioni di Chiesa per indispettirci e darci la baia, non era altro, che gente pagata dai protestanti per sfogare tutta la loro rabbia contro D. Bosco.

Di questi fatti. Non solo i Protestanti e Signori cattolici mi offrivano regali, sia in denari, come pure in oggetti, affinché mettessi l'Oratorio in sconquasso, e tutto andasse in fumo, ma anche i Preti!!

Ecco un fatto fra tanti.

Nel 1850 o 1851. Si era fatta una congiura segreta per ridure l'Oratorio al nulla (così dicevano loro) e fra i capi di essa erano i Signori Preti.... che frequentavano l'Oratorio.

Alla festa questi Signori venivano all'Oratorio, ed invitavano i giovani più grandi ad andare con loro a passeggiate fuori di città pagando loro pranzi e merende negli Alberghi, per il che quasi tutte le feste mancava dall'Oratorio un numero di giovani dei più alti.

Una festa venne il Prete..... ad invitarmi

55553

per una passeggiata in campagna ed io lo dissi a D. Bosco, benchè mi fosse stato proibito di parlargliene; e Lui mi disse di accettare.

Alla Domenica prossima dopo la funzione del mattino sono partito dall'Oratorio per ritrovarmi al posto convenuto, che era a Porta Palazzo, ove vi erano già tutti gli altri compagni, che mi aspettavano coll'i Signori..... Al vedermi a comparire fecero una grande festa abbracciandomi e baciandomi persino per la contentezza. Il Signor..... esclamò oggi la festa sarà più bella, perchè abbiamo il nostro caro..... ...intimo amico. (credevano che non venisse) Quindi partimmo verso la campagna prendendo la strada di Milano, e siamo andati all'Albergo del Centauro. Appena giunti colà ci vennero somministrati dei rinfreschi.

Al mezzodì vi fu un pranzo da Signore, non si poteva desiderare di più, i vini i più squisiti ed in grande abbondanza. Dopo il pranzo si è passato ai divertimenti; colà si giuocava alle bocce, si cantava, si correva e sempre serviti di ottimo vino, in tal modo si è passato tutta la giornata.

Verso sera siamo venuti a casa e quando siamo stati a Porta Palazzo siamo andati tutti a prendere il caffè dopo ci siamo divisi per andare ciascheduno alle loro case coll'invito però di ritrovarci tutti alla Domenica successiva di mattina nella Chiesa.....

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE 55134

Invece d'andare a casa io sono venuto all'Oratorio per render conto a D. Bosco di tutta la giornata, e a domandargli come doveva regolarmi per la Domenica successiva. D. Bosco dopo d'aver ascoltato tutto mi disse d'andarvi.

Alla Domenica prefissa ci siamo trovati nella Chiesa indicata. ~~in~~ Finita la messa, i Signori..... ci hanno condotti al caffè, detto delle Gallerie di S. Carlo, che si trovava a Porta Nuova, (ora via Roma) a fare colazione.

In queste due circostanze le prediche non mancavano d'incoraggirci ad abbandonare l'Oratorio, dicendoci che Iddio si trovava dappertutto e in qualunque luogo si poteva farsi Santo.

Al dopo pranzo sono venuto all'Oratorio facendo consapevole di tutto D. Bosco dicendogli, che era invitato di nuovo per la Domenica prossima, ad una grande merenda, ma non mi lasciò più andare.

Il sacerdote..... mi aveva regalato sei, scudi d'argento (30 lire) per meglio raggiungere lo scopo di incoglianni a quelle radunanze, io non li voleva accettare ma mi raccontò tante cose, mettendomeli nello stesso tempo nelle mani, che ne rimasi confuso e incantato come una statua di marmo.

Appena presi quei denari, i rimorsi mi assalirono da non avere più pace, credendo che coll'avere accettato quella somma di denari avessi già tradito D. Bosco dandoli subito in elimosina ad un povero padre di famiglia,

55585

che ne aveva tanto di bisogno.

Dopo di avermi disfato di quei denari, non sono andato ad impiccarmi alla pianta del fico come a fatto Giuda, ma bensì sono venuto all'Oratorio e nel rendere conto del mio operato a D. Bosco, mi disse che poteva tenermi i denari senza scrupolo, ma però che aveva fatto una bel opera.

Un canonico di S. Giovanni mi promette tante belle cose se avesse cesato e fosse andato all'Oratorio di S. Filippo.

Segue capitolo IV

Un giorno si è presentato al cancello di entrata del cortile, un giovane che veniva all'Oratorio (aveva fatto gli Esercizii con noi a Giaveno, era uno dei più vecchi d'età) armato di stile e anche a Dopezarlo, se faceva bisogno perchè era già una pelle venduta ai protestanti ed era uno di quelli schiamazzeri della bettola della Giordiniera che D. Bosco mi aveva già detto qualche cosa riguardo alla sua condotta quando veniva all'Oratorio, per spaventarmi (così credeva Lui). Appena che un compagno lo ha veduto armato così è subito venuto ad avvertirmi. Io lo sorvegliava di già e mi sono avvicinato prendendolo un poco alle buone e un poco alle strette vedendo che non c'era niente da guadagnare se ne andato in santa pace.

555136

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Capitolo V
Denari mandati al Papa Pio IX a Gaeta

Nel mese di marzo 1849 si era fatto la colletta da tutti i giovani dell'Oratorio e si era raccolto £. 33 circa, quindi si sono consegnate, ad una Commissione di Signori, affinché si facessero tenere al Papa Pio IX, che si trovava in Gaeta fuggito colà per motivo della rivoluzione scoppiata a Roma; capi erano Mazzini e compagni.

Nel consegnare alla Commissione i denari si era fatto una bellissima festa. Un giovane a nome di tutti i compagni ha letto un commovente discorso analogo alla festa.

Terminato il quale si è cantato

Siccome in Gerosolima
I perfidi Giudei
Il Signor nostro accolsero
Fra canti e fra trofei
Poi crudelmente in croce
Dannatolo a morir
Godean dargli atroce
Lenta agonia soffrir.
Ahi! così par di perfidi
Un stuol sceleste e rio
L'anima santa e angelica
Amareggiò di Pio
Per d'armonie leggiadre
Tutto echeggiava il ciel

55587

Oggi quel caro padre
Abbeverar di fiel.
Pur non temiamo – sbattere
La nave tua celeste.
O santo Padre, possano
Del mondo le tempeste
Ma, disse a te l'Eterno,
Per affondarla in van
Con gli empi e con l'inferno
Congiurerà Satan.
Superbo è chi ti giudica,
Chi ti condanna insano,
Niun sulla terra uguagliasi
Al tuo potere Sovrano,
Dio sol, Dio sol t'impera
Quai figli innanzi a te
Piegan la fronte altera
Imperatori e Re.

Quei Signori a tal canto si sono messi persino a piangere, e se ne sono fatto dare una copia dicendo, che volevano farne sapevole il Papa.

La funzione fu terminata con grande evviva a Pio IX ed a quei Signori.

Segue capitolo V

Distribuzione delle corone regalatici dal Papa Pio IX

Il Papa Pio IX, appena giunto a Roma dal suo esiglio di Gaeta, ci mandò un gran pacco di piccole corone rosse inanellate di

55518

filo di metallo bianco con appeso un crocifisso (io la conservo ancora oggidì), per regalo in contraccambio di quella piccola somma di denari, che si era mandata a Gaeta.

A questa distribuzione la Chiesa era tutta apparata a festa, ed era tanto piena di giovani per esservi venuti anche i giovani degli Oratorii di Porta Nuova e quelli di Vanchiglia, che un buon terzo di essi sono rimasti fuori della Chiesa.

Prima della distribuzione il Padre Barrera aveva fatto una predica tutta analoga alle corone regalate dal Papa. Dopo siamo disfilati tutti uno dopo l'altro dinnanzi all'altare per ricevere la preziosa corona che distribuiva il Sig. Canonico Ortalda. Padre Barrera e il Teologo Simonino lo assistevano, ed io con la mia grande armata faceva ala per il buon ordine.

Terminata la distribuzione un giovane a nome di tutti i compagni lesse un lungo discorso, altri presentarono un mazzo di fiori freschi, e noi abbiamo cantato:

Degnatevi di accogliere
Questo d'amor tributo
A onor nostro indicibile
Signori, a voi dovuto.
Sulla prima alba al sonito
Del bronzo mattutino
Nel povero giardino

555139

Raccolto abbiano per voi.
Per voi, che in dì festevole
Sacro al buon cuor di Pio
A noi degnaste porgere
Quant'Ei ne fece invio.
Pel che serbiam durevole
Di lui memoria e il cuor
Risponderagli in amore
Gli Serbi pura fé.

Terminato il canto tutti ad una voce sola abbiamo gridato Evviva Pio IX, Evviva il Vicario di G. C., e non si terminava più dal gridare, se non avesse suonato la tromba chiamando i compagni ai divertimenti, ed alla manovra militare.

In questa circostanza per rendere la festa più solenne si è dato una finta battaglia fingendo di prendere d'assalto una fortezza che era tutta circondata da piccole montagnette figurando i bastioni con tanta energia e vivacità che i signori invitati erano molto contenti, ed un Generale d'armata, che si trovava nel cortile ha detto: i giovani di D. Bosco sarebbero capaci di difendere la patria. E persino i giornali di Torino hanno parlato di questo fatto d'armi! (cosa ne dice Signor Don Bonetti? persino i Generali del Re di Sardegna lodavano la grande armata di Sua Maestà D. Bosco, Imperatore di Valdocco)

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE
55513/10

Segue capitolo V

Pietra fondamentale e benedizione della nostra grande Basilica.

Nell'occasione della collocazione della pietra fondamentale della nuova Chiesa (ora Chiesa vecchia) si è fatto una grande festa. Il sig. Padre Barrera ha fatto la predica tutta analoga alla circostanza, e molto adatta per noi.

Molti Signori, Marchesi, Conti, Baroni, Cavalieri e Sacerdoti assistevano a questa funzione, ed hanno sottoscritto il Verbale (anch'io ho sottoscritto) e poi si è messo in una campana di stagno con delle monette dello stato, Medaglie di S. Luigi e di S. Francesco di Sales, quindi fu coperta legata e posta in una pietra di granito scavata, e coperta da un altra pietra.

Questa Chiesa fu benedetta dal sig. Curato dei SS. Simone e Giuda con grande festa

In tutte le suddette due funzione la Milizia dell'Oratorio ha sempre partecipato per il buon ordine ed eseguito esercizioni militari con grande divertimenti d'ogni specie.

La prima festa di S. Luigi celebrata in questa Chiesa è stato un fiasco mundi (mi rincresce di avere perduto la memoria e gli scritti come pure tanti inni che si sono cantati in diversi occasione per fare vedere come si celebravano le feste nei nostri tempi, ma spero però che qualche duno gli avrà conservato).

555 B11

La chiesa era tutta tappezzata dentro e fuori con un apparato ed una così grande quantità di candele all'altare maggiore, ed ai due altari laterali, che somigliava un paradiso.

Un Vescovo aveva funzionato Lui.

Di servizio per il buon ordine non vi era più solo la grande armata dei fucili di puro legno, e la semplice tromba del Bersagliere ma vi era anche una compagnia della guardia Nazionale in grande tenuta di parata, con i suoi tamburi con la cassa comandata dal Sig ufficiale! (questo ufficiale era il Sig Dasso mio amico negoziante da nastri.)

Le comunione hanno oltrapassato i tre cento, alla colazione pane e salame e credo di non esagerare al dire che si oltrapassava gli 800 giovani.

Del dopo pranzo poi si può sfidare tutti i collegi ed Oratorii passati, presenti e futuri che non hanno mai avuto e non avranno mai tanti divertimenti come abbiamo avuto noi quel giorno (e in tutte le feste) semplici si, se si vuole, ma di grande unione e grande vivacità e cordialità nel goderle.

Vi era la corsa nel sacco, corsa a piedi, giuochi dei Bissolotti, evoluzioni militari, Ginnastica, fontane nel cortile che gettavano vino bianco e vino rosso (acqua tinta con droghe) globi areostatici. Dei piccoli altri divertimenti erano poi infiniti.

Da tutte le parte del cortile vi era la Dispensa ambulante, oltre la fissa,

555 B12

che dispensava a gratis caramelle, confetti, frutta, gazeuse, acque dolci ecc. Io solo ho distribuito così alla spicciolata per circa Dieci lire di solo caramelle per ordine di D. Bosco, ed altri signori.

I signori Conte Cays, Barone Bianco, cav. Gonella Marco, cav. Dupré, Conte Daiano, un Generale d'armata Marchese Gustavo di Cavour, Conte Viansino, Geo. Cazzano, Geologo Chiaves, Geologo Murialdo Roberto, D. Crivello Geologo Borello, D. Giacomelli, Geologo Viola il più giovane, Geologo Marengo, D. Mersa. ecc. ecc. che se gli avesse da nominare tutti farei una Litania di nomi, tutti i momenti mandavano a comperare qualche cosa per distribuire, e tutta questa distribuzione è stata di suprappiù del grande dono, che vi era già nella dispensa fissa.

Con tanta roba distribuita eppure D. Bosco non a gustato una più piccola cosa. Gli avevo dato io una caramella affinchè si avesse umidito la gola che faceva un caldo tremendo la distribuì metà ad un altro giovane. Che uomo, che Direttore tutto per noi niente per Lei!

A notte si è chiusa la festa con bellissimi fuochi artificiali, e con grande evviva a D. Bosco.

Nel tempo delle funzioni della Chiesa io facevo la questua di inquando in quando dentro e fuori della Chiesa, ed ho raccolto circa 80 lire, che D. Bosco restò contento.

Il più bello ancora è stato, che mille e più giovani (300 toccavano e oltrapassavano i 20 anni) riuniti in un cortile non vi è stato la più piccola questione,

SJSe1

che si possa immaginare. Ma tutti d'accordo da amici come tanti fratelli!

Capitolo VI

Milizia puerile

Al ritorno dalla guerra (1848) rinovai le visite a D. Bosco, e così tutte le feste mi recava all'Oratorio, e mai più tralasciai, sino a che l'Oratorio si fu poi convertito in un collegio.

Siccome io frequentava l'Oratorio anche nella mia divisa di Bersaglieri, così i giovani manifestavano il desiderio di addestrarsi negli esercizi militari. Allora, una festa, proposi a D. Bosco di formare un'armata di giovani dei più vivaci. Detto fatto. Alla domenica dopo ci era già in pronto una quantità di fucili (di puro legno), ed io ho suonato l'assemblea con la tromba da Bersaglieri. Questa tromba si è poi messa alla lotteria che si è fatta a Porta Nuova nel 1856, nel catalogo dei doni ricevuti per questa lotteria sta notato – Tromba – dono di un Bersagliere)

A tal suono, come fosse stato un colpo di cannone, duecento e più giovani mi avevano circondato, chiedendo tutti di essere arruolati nella grande armata. D'allora in poi si incominciò la grande manovra, e la ginastica.

In tutte le grande solennità celebrate nell'Oratorio, la milizia prestava servizio per il buon ordine delle funzioni di Chiesa, e nel interno delle cortile, ed eseguiva alcune evoluzioni militari, che rassomigliavano ai veri soldati.

55502

Mi ricordo, che delle volte il giornale di quei tempi, detto l'Armonia, parlava di questa Milizia!

Segue Capitolo VI

Esercizi Spirituali a Giaveno

Siamo andati nel 1850 a fare gli esercizi a Giaveno con D. Bosco per otto giorni, al termine dei quali, per compiacerci ci condusse tutti alla sacra di S. Michele accompagnati da una eccelente Musica, composta di giovani di Giaveno.

D. Bosco cavalcava sopra di un somaro, e noi tutti attorno, come tanti discepoli, che circondano il loro caro amico, e maestro, che conduce gli amici ad una grande festa in un parco di divertimenti. E di fatti si può dire, che è stato un divertimento solo, da Giaveno alla sacra di S. Michele, e dalla sacra a Torino, perchè per la strada non si è fatto altro che cantare, suonare, correre, conversare ecc.

Fra i diversi canti che si cantavano il più comune era il seguente:

Viva Don Bosco
Che ci conduce
Sempre alla luce
Della Virtù. ecc.

Essendo che vi era anche il Sig. Geologo Murialdo Roberto con noi, delle volte invece di dire Viva D. Bosco si diceva Viva Roberto, e questo a D. Bosco faceva piacere. Giunti alla sacra di S. Michele ci hanno fatto visitare tutto lo Stabilimento, ed i dintorni; quindi siamo andati a pranzo nel convento, e abbiamo mangiato la polenta con

555 E3

salame, ed altre cose ancora.

Dopo di una vivace ricreazione siamo partiti, cantando, suonando, ballando, correndo, e anche andando per terra battendo del dorotane sopra i sassi, che era un piacere.

Giunti a S. Ambrogio di prospetto, ad una strada che conduce a Giaveno ci siamo fermati tutti, e la musica suonò una allegra sinfonia, alla fine della quale scoppiò un grido generale di evviva i Giavenesi! i quali ci risposero con un evviva i Torinesi! Quindi ci siamo divisi, i musicanti presero la via di Giaveno, e noi quella di Torino salutandoci nuovamente con grande evviva fino a che non ci siamo più veduti.

Da S. Ambrogio a Rivoli si è sempre seguitato la stessa allegria. Si fermava solo di quando in quando per recitare qualche preghiera, ed il Teologo Murialdo ci lasciò per memoria di recitare tutti i giorni di nostra vita un Ave Maria alla Madonna affinchè tutti i giovani e le persone che avevano fatto gli esercizi andassero in Paradiso.

Giunti a Rivoli era quasi notte, e la maggior parte dei giovani non poteva più camminare per la stanchezza. Allora D. Bosco ci fa condotti tutti in un Albergo facendo portare del vino per tutti, quindi fece cercare delle vetture e Omnibus per condurci a Torino ma la disgrazia vole, che non se ne trovò a sufficienza, per cui non si potè partire da tutti in vettura.

Allora D. Bosco invitò tutti quelli, che

55564

potevano ancora viaggiare a piedi sino a Torino, che si fermassero nell'Albergo, e gli altri uscissero fuori, e così siamo rimasti 12 o 15 giovani nell'Albergo, e tutti gli altri sono usciti per andare in Vettura.

Prima che le Vetture partissero, D. Bosco mi chiamò da solo raccomandandomi i compagni che rimanevano con me, pagandomi la cena, che abbiamo poi fatto noi in quell'Albergo.

Quando siamo partiti noi da Rivoli la notte era già inoltrata ed i compagni avevano paura per la Strada ed io essendomi accorto che vi erano di quelli che tremavano come una foglia e si attaccavano ai miei panni per la paura quantunque loro raccontasse mille storielle per divagarne la mente ma tutto era inutile per certuni. Allora pensai ad un altro stratagemma. Ho preso due pietre in mano ed invitai tutti i compagni a fare lo stesso, quindi mi sono messo a cantare battendo insieme le due pietre il che fece fare da tutti formando così una musica, (e che musica!) Intanto giungemmo allegramente in Torino.

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

55505

C

Della prima chiesa dell'Oratorio

Questa Chiesa erano due camere riuniti in una camera sola ed era così bassa di altezza, che dal piano del tetto, quando io faceva la ginnastica, saltava nel cortile senza pericolo di farmi del male, ed era lunga e stretta. Il soffitto era sostenuto da due piccole colonne di legno, fatte dal giovane Turisco. Le colonne avevano rimpiazzato un muro che divideva una camera dall'altra.

Si entrava da due piccole porte della larghezza di un metro, una era ad uso per la Chiesa, e l'altra per la sacrestia. - La porta d'entrata della Chiesa era esposta a ponente, e si apriva in due parte. Per entrare in Chiesa si discendeva un gradino, ed una piccola discesa eppure era ancora così basso il soffitto, che io ritto sopra una panca con la mano lo toccava.

In questa Chiesa vi era un solo altare con un piccolo quadro di S. Francesco di Sales. A destra entrando vi era una picula nicchia con una statuetta di S. Luigi Gonzaga. (peccato che questa Chiesa sia stata distrutta, sarebbe stato un monumento ai posteri dimostrando gli qual era stato il principio dei colossali stabilimenti che possede e che possederà D. Bosco.)

A levante e a mezzo giorno vi era il cortile dei divertimenti. Questo cortile era diviso da una siepe viva dalla via pubblica della Regia Fucina delle Canne, si entrava nel cortile da un grande cancello di legno coloriti verde. Verso mezzanotte vi era il cortile dei Grani, ove si faceva il teatro.

555 c6

Quaderno II

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Vi furono sempre delle persone che contrarie al buon andamento dell'Oratorio andavano a gara a metere della zizzania fra i giovani, che lo frequentavano, non lasciando mai passare la più minima occasione per trarre motivo a discordini e credendo di avere trovato il mezzo di riescire nel loro intento mi giovarono.

Una festa dopo le funzioni dell'Oratorio siamo stati invitati da certi Signori ad una conferenza per sciogliere una questione che riguardava il nostro Onore.

Il tema da deliberare era niente meno, che D. Bosco ci aveva disonorati Bandoci del vagabondo e del ladro nei pubblici fogli!!

Questo tema era appoggiato ad una circolare, che D. Bosco aveva fatto stampare e smerciare riguardo alla lotteria del 1850 e fra tante cose diceva: che la lotteria era a favore di tanti poveri giovani raccolti nell'Oratorio che andavano vagabondi per le vie e piazze della Città ecc. La circolare non distingueva, che frammezzo a questi vagabondi vi erano anche degli onesti giovani appartenenti a buoni ed agiate famiglie e per questo motivo che quei Signori avevano ~~fatto~~ messo tanto disordine nei giovani.

Terminato la lettura di questo quesito nella sala vi regnava la massima agitazione. Ad un tratto io domandai la parola Si fece il silenzio. (Da qui approssimativamente il mio discorso, e quello del Prete avversario che si erano fatti in quell'occasione.)

Compagni, nessuno di voi mi accuserà di amare meno il nostro Onore di chicchessia; tuttavia, prima di arrischiare un passo di così incerto quanto quello in cui ci volete indurre bisogna intenderci. Se dopo conosciuto l'errore ci fosse impossibile o ci verrà negata la ritrattazione il ragire sarà in

5557

cosa inevitabile e come atto da uomo di sentimento io pretendo di darvene l'esempio, e voi mi vedrete impugnare pel primo la difesa di quel che più ci sta a cuore. Ma prima di venire a queste estreme, esaminiamo con calma, se gli articoli della Circolare richiedano da parte nostra una repressione violenta; vediamo se le cose non possono accomodarsi all'amichevole. Io temo, che noi ci mostriamo troppo suscettibili. Si osservi se veramente vi sono delle offese per parte della Circolare, e se essendovene possono provocare presso di noi nissuno disonore. Si è dato alla cosa della Circolare delle proporzioni che veramente non ha che non deve avere ed io credo se in essa non esista un articolo che distingua la categoria dei giovani da uno agli altri questo sarà un errore di stampa o puramente sarà una dimenticanza involontaria fatta dal copista ed io temerei mostrarmi troppo audace e maligno se credessi che con ciò D. Bosco abbia voluto attendare all'onore di giovani che tanto ama. È mio parere che una ~~dei rispettose~~ semplice rimostranza della cosa a D. Bosco sia più che sufficiente ad ~~ottenerla~~ soddisfazione che di buon diritto ci spetterebbe in tale caso, ed esso stesso sarà il primo ve ne assicuro a proporci il mezzo della riconciliazione evitando per tal modo ~~scene~~ disgustose ~~a~~ che potrebbero essere causa di guai maggiori per ambe le parti senza veruno effetto da nessuna e forse anco averne noi la peggio – E taqui.

Ai più non parve doversi trasandare con tanta quiete un occasione per loro così propizia e che già dava sperare, tanto più ai fautori e promotori. Intanto dal rouzio si venne allo schiamazzo ed alle urla che pareva una vera congrega di spiritati.

Acquietatisi un poco gli animi un altro individuo s'alza allora si fece rigoroso silenzio ed egli così parlò: Miei cari amici, io amo il vostro onore quanto che avete udito, ~~ma~~

555 e8

io l'amo in altro modo! Io voglio vedervi tenere alto il sentimento della vostra dignità (Bravo!) Certo, io sono amico della pace (?) e mi crederei degno dell'esecrazione generale se spingesse i nostri amici ad un ~~disordine~~ disordine senza motivi; ma chi non scorge motivi nel presente? Siete forse voi, o cari amici che avete provocato D. Bosco, o è lui che colla sua circolare vi ha spinto agli estremi (È vero, bene!) Il vostro compagno (Brosio) che ha parlato or ora ha detto che le amichevoli osservazioni basterebbero per fare correggere l'articolo della Circolare, e riparare così il vostro onore; ma sapete voi, amici cari, che cosa sarebbe nelle circostanze presenti le amichevoli trattative? vi si vedrebbero delle scuse mascherate (agitazione) sì delle scuse! volete mandare a quelli che calpestano il vostro onore una deputazione incaricata di presentare loro delle scuse? Dite lo volete?

Fu in quel momento un ruggito di furore in tutta la sala. L'oratore che aveva parlato in favore della pace, della concordia che aveva promosso il rispetto quei Signori lo avevano lasciato dire soltanto per forma, per dar maggior tinta al loro operato per nascondere più facilmente le loro insidie, per provare gli animi, e come in ogni luogo coloro che amano i mezzi violenti, gli amatori e dilettanti di discordie e contese hanno sempre il sopravvento, lo ebbero pure anco nella nostra adunanza.

Nella Domenica dopo tre o quattro giovani i più accesi e principalmente il giovane ..... hanno dato l'assalto a D. Bosco con certi pretesti per fare cadere la questione sopra la circolare. Io era nel cortile che tratteneva i compagni alla manovra militare quando quei compagni erano in questione con D. Bosco, e a caso passava vicino alla Sacrestia, ed ho sentito che la dentro si gridava forte. Sono entrato per vedere cosa ci fosse. Nel mio entrare quel compagno aveva terminato di parlare

555e9

ò ho sentito, che D. Bosco diceva che nella Circolare non si parlava direttamente, ma bensì in generale e nel generale vi era appunto nell'Oratorio di quei giovani del quale la Circolare descriveva e perconseguenza il giovane onesto e dabbene non se la doveva prendere in mala parte, anzi si doveva gloriare di venire all'Oratorio a cooperare ad una buona opera, e così dicendo D. Bosco citò molti nomi di giovani e di signori, che venivano all'Oratorio per questo fine.

Quel giovane che era stato risaldato più di tutti dalla parte contraria dell'Oratorio non dava retta alle parole di D. Bosco e proferse parole offensive contro di D. Bosco e di noi

Il guanto della sfida era gettato ed io l'accettai a nome dei compagni, ma D. Bosco mi trattenne, e come da buon padre affezionato e gelosissimo che i suoi figli si facciano del male o siano oltraggiati prese Lui la nostra difesa, e lo rimproverò andando in furia dicendogli quello che si meritava chiamandolo Birichino, minacciò di cacciarlo dall'Oratorio. (Questo giovane appena cessato di venire all'Oratorio si è agregato a compagnie così scandalose che era lo scandalo persino di quelli che non lo conoscevano)

Dico la verità è stato la prima volta in 43 anni da che conosco D. Bosco che lo abbia visto adirarsi come questa volta. Questo però non era da stupirsi gli avevano toccato la pupilla del suo occhio, cioè i suoi figli.

La burrasca minacciata si quietò a poco a poco, ed i signori avversarii anche questa volta hanno fatto fiasco, e noi per indispettirli di più, e far loro vedere che poco ci importava delle loro parole abbiamo aumentato tutti i divertimenti.

Siccome il cortile non era sufficientemente largo per le nostre manovre e per il giuoco delle bocce si andava nel campo e nel gerbido (dove si trova ora la Chiesa di Maria Ausiliatrice) a giuocare e fare la manovra Militare. Una volta (anche più volte) per darci più sfogo al nostro divertimento siamo andati

555 e 10

fino nei prati del Borgo San Donato sempre manovrando per la campagna facendo così una passeggiata Militare. Giunti colà sono andato a comperare due grossi cesti pieni di frutta con i denari che mi aveva dato D. Bosco per questo scopo, e ne ho fatta la distribuzione a tutti.

La ginnastica e la corsa a piedi erano sempre all'ordine del giorno. Sovente invitava anche D. Bosco alla corsa che accettava e prendeva quasi sempre il premio.

Se aveva un momento di tempo era mio piacere di passarlo con D. Bosco.

Un giorno sono andato a fargli visita, era giorno feriale; lo trovai nel cortile che tutto pensieroso teneva una lettera in mano allora dubitando qual fosse la cagione di tale mestizia gli domandai perchè era tanto pensieroso. Allora D. Bosco mi diede la lettera, che teneva in mano a leggere, era il Panattiere che minacciava di farlo citare in giudizio se non gli sborsava subito due milla lire (non mi ricordo più bene se era due o tre milla) in accento del suo avere. Terminato di leggere quella lettera chinai la testa pensando qual dispiacere e vergogna sarebbe per D. Bosco dover comparire in giudizio e vedersi a condannare per debiti ed un lungo sospiro mi sfuggì accortosene, D. Bosco mi prese per mano e tutto rassegnato per la grande fiducia nella Madonna mi disse: Come caro Brosio, tu sospiri per questo? credi tu che la Provvidenza ci abbandoni? preghiamo e vedrai quello che farà la Madonna per l'Oratorio. Siamo andati a pregare. Terminato la preghiera un signore attendeva che desiderava di parlare con D. Bosco dal

555e11

quale ricevette i denari dovuto al Canattiere.

Questa somma turava solo un buco rimanendogliene ancora tanti non contando poi le spese da farsi che erano immense. La Chiesa era troppo piccola per contenere tanti giovani il locale era strettissimo per alloggiare tutti i giovani interni. Come fare? dove prendere tanti denari per riparare a tutte queste necessità? Ma D. Bosco non si perdeva mai di coraggio per ingenti che fosse l'impresa e trovava sempre i mezzi per venire a capo.

Un giorno mi disse ho intenzione di fare una lotteria a favore dell'Oratorio ma manca il locale e gli oggetti da mettere dentro, dove mai prendere tutta questa roba. Lei, gli risposi io, che conosce tanti signori dimandi loro degli oggetti ed io farò quello che potrò presso i negozianti di mia conoscenza, e vedrà che la lotteria si farà grandiosa. E difatti è stata una lotteria quella del 1850 la più bella, la più grandiosa e direi la più ricca che si sia veduta da quella in poi. Con il frutto ricavato dalla vendita dei biglietti di questa lotteria e qualche somma di denari regalati da benefichi signori si è fatto fabbricare la chiesa nuova (ora è la vecchia) ed un bellissimo locale per i giovani e per altri usi il locale fabbricato e quello dove si trova oggidì la scala che conduce nell'alloggio di D. Bosco.

Questo fabbricato è stato disgraziato quando i muri erano quasi al termine uno crollò quasi tutto.

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

555 c 12

7

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Se nell'Oratorio v'erano delle rose v'erano pure spine che pungevano il cuore di D. Bosco, e non solo per parte degli esteri, ma anche dei giovani medesimi che lo frequentavano. Una Domenica dopo le funzione del pomeriggio non vedeva D. Bosco nel cortile, e non sapendo il motivo, e temendo che avesse male, sono andato a cercarlo in tutti gli angoli della casa; finalmente l'ho trovato in una camera, contristato e quasi piangente io vedendolo così abbattuto lo presi per le mani pregandolo ed insistendo, che mi dicesse il motivo di quella melinconia. D. Bosco che non mi aveva mai negato niente e vedendo che lo pregava e insisteva tanto, per sapere qualche cosa mi ha detto, che un giovane (e mi disse il nome) lo aveva oltraggiato recandogli grandi dispiaceri, ma riguardo a me soggiunse non importa, il più che mi duole è che si trova sulla via della perdizione. Queste parole mi punsero vivamente il cuore, fremente di rabbia meditava una pronta e aspra vendetta. D. Bosco s'avvide della mia alterazione e tutto ridente mi dice: Tu vuoi vendicare D. Bosco e hai ragione, ma la vendetta la faremo insieme, sei contento? Sì, gli risposi, e già m'immaginava di avere fra le mani quel compagno e fargli pagare a caro prezzo le parole insolente che aveva detto contro D. Bosco. La rabbia che mi predominava in quel momento non mi lasciava più vedere, che la vendetta di Don Bosco era il perdono e pregare per Lui. Difatti D. Bosco mi invitò a fare una preghiera con Lui e credo che pregasse anche per me, perchè mi sono sentito a cambiare idea tutto in un momento, e lo sdegno contro quel compagno si mutò in amore tale che se

55501

forse stato vicino lo avrei persino baciato.

Terminata la preghiera raccontai a D. Bosco il mio cambiamento di pensiero ed Egli mi disse che essendo la vendetta del vero cattolico il perdono e pregare per la persona che ci offende, così tu avendo pregato per questo compagno è perciò che ora ti trovi contento e se tu farai sempre così passerai una vita felice.

Forse non vi è ancora nessuno che abbia parlato della grande eleganza con cui andava vestito D. Bosco, ebbene dirò io due parole a questo riguardo. (non è per criticarlo giammai, ma è solo per fare vedere la sua grande umiltà ecc)

Un giorno io accompagnava D. Bosco, che andava a fare visita al Sig. Intendente Cocito (se non sbaglio il nome) che abitava in via Alfieri nella casa detta casa del Diavolo e D. Bosco era vestito da festa cioè la veste pareva quella di un romito pulita ma molto vecchia, il cappello era forse il primo che si era comperato, le scarpe da contadino tutte ritoppate e legate con corda, il mantello poi credo che fosse quello di Papà Noè.

Stia

L'Oratorio era frequentato da giovani grandi e molto propensi a fare la critica a tutto, essi censuravano qualunque più piccola cosa e non solo tra loro compagni ma anche le persone tutto affatto estranee al Oratorio.

55502

D. Bosco per una sua indisposizione mangiava sempre la minestra anche alla sera nei giorni di digiuno, ma era condita al puro sale, ed io lo sapeva.

Siccome dopo la lavanda dei piedi che faceva D. Bosco al giovedì santo invitava i dodeci giovani, che avevano raffigurato gli apostoli (io quel anno figurava S. Paolo) a cena con Lui e secondo il solito la Madre di D. Bosco gli portò la minestra ed eccoti subito un giovane dice ad un altro Ti guarda D. Bosco mangia la minestra questa sera, che è digiuno. Io sentendo questo avrei piacere che D. Bosco desse una buona lezione a quei scrupolosi ho detto forte alla Madre di D. Bosco: Eh brava mamma! ha dato la minestra a D. Bosco oggi che è digiuno, non sa che non si può mangiare? A questo mio detto tutte le persone che si trovavano in quella camera si sono messe a ridere. La mamma e la zia di D. Bosco si difendevano col dire, che la minestra era condita al puro sale, ma io desiderava che parlasse D. Bosco e fingeva di non capire e seguitava a battere il chiodo che non si poteva mangiare. Allora D. Bosco, che forse intese ciò che io voleva fece un discorso così commovente sopra d'argomento in questione e quel giovane che aveva detto quelle parole piangeva e d'allora in poi non si è più sentito a criticare gli andamenti dell'Oratorio.

Un altra cosa v'era che io non vedeva di buon occhio perche a D. Bosco gli faceva dispiacere, ed era che i compagni assistenti in Chiesa davano troppo sovente e pesanti scapolotti ai più piccoli che dormivano o che disturbavano in tempo

555D3

della predica e per questo motivo v'era del mal contento e si mormorava dentro e fuori del Oratorio.

Allora ho pensato ad uno stratagemma. Finita la recita delle orazione partiva dall'altare (essendo io che li faceva recitare non poteva vigilare in ~~chiesa~~ mezzo ai compagni) e veniva a passeggiare su e giù per la chiesa e a tutti quelli che dormivano dava ad annusare un poco di tabacco, e così si svegliavano, quelli poi che disturbavano col chiacchierare od in un altra maniera li fissava con un sguardo severo da militare se non davano retta ai primi inviti di fare silenzio un atto di minaccia bastava.

D. Bosco faceva poi delle prediche e raccontava degli esempi circa la buona unione ed alla fratellanza che si doveva avere tra i compagni principalmente fra noi dell Oratorio dimodochè tutto cessò e non si sentì più nessuna mormorazione a quel riguardo.

Un giorno si era presentato a D. Bosco una Signora che camminava con una crucia e un bastone accompagnata da un altra donna e camminava così stentatamente che gli voleva delle minute per fare un passo per una indisposizione nelle gambe Dicendo che voleva parlargli io per prudenza mi sono ritirato alquanto.

Quando questa signora è uscita camminava senza la crucia e bastone dicendo: D. Bosco mi ha fatta guarire.

55504

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Quando D. Bosco scriveva la vita della Beata Maria degli Angeli e le altre vite di santi, ecc. veniva spesso a passare più ore a mia casa, a scrivere, terminato che aveva, si fermava sempre ancora un poco a discorrere con me.

Un giorno venne e mia moglie lo fece andare nella camera dove si trovava in letto una mia figlia indisposta pregandolo darle la benedizione D. Bosco appena che fu vicino al letto la prese per mano dicendole « alzati, Io che in quel momento non pensava a quello che D. Bosco era per fare gli dissi; Non può alzarsi è inferma. Ebbene, mi rispose D. Bosco la manderemo in Paradiso; così dicendo gle diede la benedizione facendo una preghiera, e la povera ragazza poco tempo dopo se ne è proprio andata in Paradiso.

Appena che D. Bosco era andato via mia moglie mi rimproverò, perchè aveva detto che la figlia non poteva alzarsi, dicendomi: non ai veduto che D. Bosco voleva guarirla? Difatti D. Bosco lo sapeva, che la ragazza era inferma da lungo tempo; e perchè prenderla per mano e dirgle che si alzasse, se non per guarirla?

Ma non si è fatto più così con la figlia che tengo ora vivente, che da morta si poteva dire, D. Bosco me la rese viva come ho già raccontato il fatto un altra volta.

Un giorno era nella camera di D. Bosco e si è presentato un uomo domandandoli l'elimosina,

555 D5

Dicendo, che aveva quattro o cinque ragazzi (non mi ricordo più preciso del numero dei ragazzi, che aveva detto) e che erano tutti senza mangiare da lungo tempo. D. Bosco lo guardò con aria di compassione e poi fruga di quà fruga di là finalmente trovò quattro soldi e gli li diede accompagnandoli con una benedizione. Quel uomo dopo di averlo ringraziato è andato per i fatti suoi.

Quando siamo stati soli D. Bosco mi ha detto, che gli rincresceva molto di non avere avuto denari per dargliene di più, e se avessi avuto cento lire gli si avrebbe dati tutti perchè gli aveva detto la verità del come stava la cosa. Ed io gli ho risposto, come può sapere Lei, che quest'uomo abbia detto la verità mentre non sa nemmeno dove abita, non potrebbe essere uno di quei scrocconi che fanno questo mestiere per gabbare le persone caritatevoli, e poi andare all'osteria a mangiare e bere alla salute di tutti quelli che gli hanno fatto l'elemosina e beffarsi di tutti, particolarmente dei preti?

No mi rispose D. Bosco non parla così mio caro Bronzi quest'uomo non è di questo carattere anzi ti dico, che è laborioso e molto affezionato alla sua famiglia, la sola sua colpa è la sventura.

E come fa Lei a sapere tutto questo? gli chiesi sorpreso.

Allora D. Bosco mi prese per mano e stringendomele mi guardò fisso in faccia e poi in un atto di segretezza mi ha detto: gli ho letto nel cuore! Eh! allora Lei vede anche i miei peccati? gli dimandai. Sì, sento l'odore, mi rispose.

55506

videndo.

Difatti sentiva proprio l'odore o meglio direi mi leggeva nel cuore perche se dimenticava di dirgli qualche cosa in confessione subito mi poneva sotto gli occhi la cosa precisa tal quale era, come faceva a saperlo, se non mi leggeva in cuore, poiché io abitava mezzo miglio lontano da Lei?

Racconterò un piccolo fattarello a questo riguardo e per termino il racconto del povero dei quattro soldi.

Un giorno aveva fatto un opera di carità, ma mi era costato un grande sacrifizio, e questo era segreto a tutti. Apperta, che sono andato all'Oratorio, e che D. Bosco mi ha veduto mi venne incontro prendendomi per mano secondo il solito, dicendomi ah che bella cosa ti sei guadagnato per il Paradiso facendo quel sacrifizio, che tu ai fatto, e qual sacrifizio ho fatto io? gli dimandai, e D. Bosco mi spiegò punto per punto tutto quello che aveva fatto in segreto!

Ora termino il racconto del povero dei quattro soldi

Un giorno incontrai per Torino quel uomo, che D. Bosco gli aveva dato i quattro soldi, e mi disse che con quei quattro soldi, datigli da D. Bosco, era andato a comperare della farina di meliga, ed ha fatto la polenta mangiandone tutta la famiglia a sazietà e per tutto quel giorno non ebbero più fame e dopo che D. Bosco gli aveva dato quella benedizione gli affari di sua casa andavano migliorando di giorni e che D. Bosco era veramente un santo e che non si sarebbe mai più scordato di Lui. La famiglia poi lo chiamavano il prete del mezzo della polenta, perche, mi diceva, con quattro soldi

55507

di farina al prezzo, che si paga ce ne era solo per due persone ed invece ne abbiamo mangiato tutti ed a sazietà.

Di fatti consimili ai suddetti sovente mi accadeva di essere testimonio oculare.

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

555D8